

Note del dott. Marco Armellini, per l'incontro con Elio e le Storie Tese  
del 12 febbraio 2009, Teatro Politeama Pratese

Non è semplice capire le ragioni di questo incontro; bisogna fare uno sforzo considerevole, e analizzare una ad una le parole del titolo:

L'handicap è una sfida o una una sfiga?

Bisogna partire dall'etimologia, ovvero dall'origine delle parole.

Su dove nasce la parola **handicap** ci sono versioni diverse. Di sicuro c'è il luogo (le isole britanniche), il tempo (il settecento) e l'ambiente (quello delle gare sportive e delle scommesse). Sembra che all'origine ci fosse un giochino in cui si doveva pescare qualcosa sotto un cappello (hand in cap), e naturalmente scommettere. Di sicuro c'è anche che presto, nel modo delle corse di cavalli, e poi in tante altre competizioni, si passò a chiamare handicap la pratica di dare uno svantaggio ai concorrenti più forti per livellare le condizioni e rendere più simili le possibilità di successo. Un vecchio pediatra boemo, che aveva passato la vita a prendersi cura di ragazzini disabili, e che ebbe a passare dei guai quanto il suo paese divenne improvvisamente meta di turismo sovietico nell'agosto del '68, diceva molto

giustamente che la vita non è una corsa di cavalli, ma un ritorno, un continuo, incessante ritorno... e allora può capitare di essere doppiati proprio da chi sembrava indietro al giro precedente, chissà..

Certo, l'idea che chi ha lo svantaggio più grosso sia in realtà, sotto sotto, il concorrente più forte, un suo fascino ce l'ha ("lascia che mi tolga di dosso questo peso e vedi che culo che ti fo!").

Anche su dove nasce la parola **sfida** ci sarebbe da discutere, ma di sicuro c'è il fatto di non fidarsi, di togliere la fiducia in qualcuno, e di conseguenza chiamarlo a battaglia. Il vecchio Tommaseo dice: "**Confidare tanto nel proprio diritto e valore, da voler togliere ad altri la fede nel suo valore e diritto...**"

e se riprendiamo il discorso del vecchio pediatra, che la vita è un ritorno, non si dovrebbe aver voglia di togliere a nessuno la fiducia nel proprio valore.

Piuttosto, qui c'è la prima parte che ci piace, quella di confidare tanto nel proprio diritto e valore, da trovare le strade più strane per affermarlo...

Veniamo ora all'origine della **sfiga**...

Secondo me ci sono almeno due alternative: la prima è che la sventura stia, secondo una visione un po' maschilista e sicuramente omofoba, nel non disporre di adeguate possibilità di accoppiamento con l'altro sesso; la seconda è che esser maschi, ovvero privi di figa, rappresenti una disabilità, perché condanna a vagare continuamente alla ricerca di una

complementarietà accogliente. (Oddio, ci sarebbe da riflettere anche sul fatto che di qua dell'appennino il problema si pone come opposizione culo/sculo, mentre da Castiglione dei Pepoli in poi si parla di sfiga...).

Quello che accomuna tutte le definizioni è che lo sfigato, in ogni caso, è un tipo che non incontra, che non ha amici, da evitare...

A guardarsi intorno, stamani, non sembra proprio che ci siano sfigati...

Un altro pediatra che non c'è più, Adriano Milani Comparetti, che aveva un fratello prete nel Mugello, un certo Lorenzo, diceva che i disabili sono come re Mida. Re Mida, infatti, trasformava in oro tutto ciò che toccava (con conseguenze non proprio piacevoli); i disabili, invece, sembra abbiano il dono di trasformare qualsiasi cosa in **terapia**. Non possono andare a cavallo, perché diventa ippoterapia, non possono suonare o ascoltare, è musicoterapia, il nuoto è idroterapia, e poi arteterapia, teatroterapia, ortoterapia, cioccolatoterapia... In realtà, la terapia dovrebbe essere quello che fa bene a una malattia, non quello che fa bene a tutti, come andare a cavallo, fare e sentire musica, farsi le coccole, mangiare e bere cose buone, annusare le rose e i caprifogli o i **gerani**, sentire dei bei racconti e delle fiabe terrificanti, e magari scriverli, o dettarli, vedere un bel film, cercare sassi sulla spiaggia, piantare piselli e cavoli, vederli crescere e cucinarli, fare il bagno nell'acqua calda, farsi trascinare dall'acqua fredda, stare al sole come lucertole, eccetera, eccetera.

A questo elenco, però, mancava la terapia più importante, quella che fa davvero bene a tutti,

## L'ELIOTERAPIA!

E' per questo che stamani la premiata ditta Fiabe & Cioccolata ha dato vita a questo incontro.

Vi sarete infatti domandati fino ad ora perché mai invitare [elio e le storie tese](#) a un incontro di Fiabe e cioccolata. Che c'entrano gli autori del [paese dei phiki](#) e di [mel'hadettomiocuggino](#), con l'idea di fare stare insieme disabili (+ o-) e abili (di tutto lo spettro) a sentire storie, fiabe e racconti?

È l'elioTERAPIA, per l'appunto! È l'ultimo ritrovato in grado di portare sorprese, di farci un'iniezione di stravolgimento del senso, per farci vedere e sentire il lato nascosto delle cose... È quello che da sempre fanno gli ELII, leggeri come palloni e caustici come vetriolo, logoludici più di Bergonzoni e di Berlusconi.

A dirvela tutta, siccome i sottoscritti Benelli e Armellini, insieme al qui presente Claudio Imprudente (nomina sunt consequentia

rerum) sentono di trarre un grande giovamento da dosi regolari di EELST, hanno pensato di condividere il beneficio della terapia con qualche centinaio di amici, scelti naturalmente a caso, oltre a raccomandarla per decreto al posto delle flebo nel proprio testamento biologico, nel caso che il ritorno (vedi sopra) ci porti a non poter essere più in grado di esprimere una scelta....